



*filo diretto.....*

MAGAZINE

## Quindici anni dopo....

Sono passati quasi quindici anni da quando, nel' agosto del '95, una combinazione di casi incrociati mi portò in India. Quando trovo uno spazio di tempo per poterci infilare la memoria mi metto con piacere a pensare a quel viaggio, aiutato da quelle foto che il tempo ha ormai ineluttabilmente ingiallito.

Allora sul prato sconfinato della memoria i ricordi spuntano come funghi e la parte di cuore rimasta qua va a congiungersi con l' altra metà rimasta in India in quei giorni di quindici anni fa.



Ricordo, allora, l' atterraggio a Dacka in Bangladesh quando sembrava che l' aereo dovesse planare sull' acqua prima di trovare lo spiraglio di un aeroporto; poi i primi riscì per le strade di Dacka in mezzo a quella moltitudine umana così cenciosa e scheletrica che presto sarebbe diventata abituale.

L' impatto con Calcutta, con il suo smog asfissiante, il caldo umido che si appiccica come una sanguisuga e non ti lascia più, nemmeno la notte; le piogge torrenziali e refrigeranti; i rumori, gli odori. E di Calcutta, la strada, i marciapiedi, che più di ogni altra cosa danno il senso di quella realtà. Dormitori di notte in quanto quella povera gente vi si corica uno accanto all'altro con uno straccio come coperta. Uomini, donne e bambini sdraiati sulla nuda terra, uno accanto all' altro come una cupa catena che sembra non aver mai fine. Meno di rondini sui fili della luce.

La mattina presto quei marciapiedi diventano "posti di lavoro": ci si vende di tutto, dalle sigarette alla frutta, ci si fa la barba, ci si lava i denti; scuola per i bimbi e cucina per le madri.

Si improvvisano "botteghe" di mais, riso, verdura, espedienti per conquistare una sopravvivenza sempre in bilico.



La vita ricomincia così tutte le mattine come per miracolo, come un miracolo. Poi all' imbrunire si ricomincia: si ripone tutto e ci si corica; come in un girone dantesco mai raccontato e poco conosciuto.

Il giorno e la notte, la vita e la morte. Ogni mattina è un giorno tenacemente strappato alla morte che arriva presto sotto il mantello della dissenteria o semplicemente degli stenti.

Che lezione quei marciapiedi! Quanto avremo da imparare da quella gente! Quanto ci hanno insegnato a noi del Bhalobasa!

Come potremo essere diversi, migliori, se solo potessimo vederli, ricordarli, ascoltarli.





E poi i villaggi, dove il clima è completamente diverso. Gli abitanti ci accolgono con una cordialità a noi sconosciuta, ci cingono con collane di fiori da loro preparate e con canti di benvenuto. Ci mostrano le loro case: una stanza fatta di fango con una lamiera per tetto e dentro un pavimento in terra battuta con tutti gli utensili per cucinare in un angolo ed in un altro un letto per dormire. Noi entriamo, guardiamo e ascoltiamo, qualche lacrima viene trattenuta con difficoltà. Quanta dignità c'è in queste persone! Non ci siamo abituati. Sopraffatti da tutto questo vaghiamo per quelle abitazioni, tra quella gente, come sonnambuli sopraffatti da tanta purezza. Il clima nei villaggi è più clemente, la vegetazione rigogliosa, tutto è più rilassato e rilassante. Niente a che vedere con il caos della città.

Senonché anche qui la morte sembra aver stipulato un contratto per lei particolarmente vantaggioso. Basta che il monzone si presenti con particolare virulenza che le case di fango e paglia vengono spazzate via insieme alle vite dei loro abitanti. I campi di riso diventano un mare che si trascina via tutto. A volte ce le fanno vedere in tv quelle immagini di gente in lotta con acqua e fango.

Nonostante questo dei villaggi riportiamo in Italia un ricordo favorevole. La semplicità dei bambini, il tempo che sembra essersi fermato, i colori della vegetazione, la cordialità degli abitanti ci fanno riflet-

tere sul nostro mondo così frenetico e sul nostro modo di intendere la vita.

E poi, il sorriso di Madre Teresa. Così disarmante, così assoluto, così unico.

Solo per quel sorriso valeva la pena intraprendere quel viaggio. Ci accoglieva mostrando un'attenzione inaspettata per la nostra attività di volontari, per il nostro cercare di essere "vicini" alla sua gente. Ci faceva sentire importanti. Vederla, poi, curva su quei poveri corpi, aiutarli fino allo sfinimento, sempre con quel sorriso sulle labbra, è stata un'altra importante lezione che lei ci ha impartito. Così minuta, fragile, piccola, eppure così grande. Non era necessario conoscere la sua storia per capire che avevamo di fronte una persona eccezionale. Non la ringrazieremo mai abbastanza per le attenzioni che ci dedicava, per quello che ci faceva vedere, per averci aperti il cuore così disinteressatamente ed incondizionatamente. Porteremo con noi per tutta la vita le istantanee di quell'incontro. Quelle immagini resteranno per sempre impresse nei nostri cuori. Qualcuno di noi dice: "Ha cambiato il mio cuore, il mio modo di essere, al ritorno dopo quell'incontro mi sono sentito una persona diversa."

Un po' tutti lo abbiamo pensato e per questo gliene saremo sempre grati.

Insomma l'India, con i suoi colori, profumi, miserie e contraddizioni. Qualcosa di quel paese ti resta appiccicato addosso e non se ne va più via. Un paese che ci interroga sulle sue povertà e sulle cause delle povertà in ogni angolo di mondo. Ci costringe a mettere in discussione il nostro benessere, il nostro modo di vivere. Ci obbliga a guardarci allo specchio per vedere con occhi rinnovati e più puri le nostre ipocrisie e le nostre responsabilità. Chissà mai se un giorno quella massa di derelitti troverà un riscatto, se un giorno i nostri amici del "sud globale" smetteranno di svegliarsi ogni mattina non sapendo se mangeranno, se potranno curarsi o se il loro figlio potrà realizzare il sogno di andare a scuola. Chissà se da questa parte di mondo prenderemo mai coscienza che anche loro sono nostri fratelli e, come noi, meritevoli di vivere una vita dignitosa. Da parte nostra non possiamo far altro, al ritorno da quel viaggio, che metterci in discussione, metterci all'opera affinché quelle persone possano sentirsi meno sole. Quel che riusciamo a fare non è altro che un granello insignificante di fronte alle povertà di questo mondo, ma Lei ci ha insegnato che: "Tutto quello che si può fare è solo come una goccia d'acqua in un oceano. Ma rifiutando di mettere la mia goccia, l'oceano avrà una goccia in meno."



# Il MappaMondo

*Notizie e fatti dai paesi dove andiamo e da quelli in cui andremo*

## *India, la Casa dei Nostri Cuori*

Essendo praticamente impossibile, in due pagine, fare un riassunto delle caratteristiche dello stato indiano, date le mille contraddizioni di questo sconfinato paese, preferiamo raccontare due storie che possano servire a capirne qualcosa. Non possiamo però non ricordare che l'India, per noi del Bhalobasa, è stata la nostra "iniziazione": è da quel primo viaggio di Armando, Arrigo e Aldo che è nata l'associazione, è da quei viaggi che tornavamo conquistati e trasformati, è grazie a quei viaggi che sempre più gente ha deciso di dedicare una parte della sua vita a questo paese e soprattutto ai loro abitanti ed alle loro sofferenze. Ci sarà occasione in futuro di parlare ancora dell'India, delle sue caratteristiche, delle sue religioni, della sua politica, del suo clima, della sua storia.

### **Morire per una merenda.**

Quando il confine tra la vita e la morte è appeso ad un niente.

In una domenica di alcuni anni fa, nello stato indiano del Bengala, una bambina di dodici anni si è uccisa perché non si era potuta comprare il *muri*, una merenda di riso soffiato. La madre non aveva i soldi per comprarla.

La merenda sarebbe costata 1 rupia, l'equivalente di 2 centesimi di euro.

La notizia, ricordo, era passata inosservata da tutti i nostri media nazionali, era riportata in trafiletto di un giornale alla fine di questo.

Chiaramente si trattava di una notizia di nessun interesse. Non ci sono stati, è ovvio, talk.show : Vespa ha ben altro di cui occuparsi. E poi ne muore tanta di gente per fame, cosa vuoi che sia una bimba in più od in meno!

Noi del Bhalobasa abbiamo però imparato a drizzare le antenne ed allora chiudiamo la porte alle notizie ufficiali e di massa ed andiamo a scavare, a vedere cosa sia importante conoscere. Per noi è importante sapere che una bimba di dodici anni, come tante nostre creature, perda la vita per due centesimi. Se questo tipo di notizie entrassero in circolo, se venissero divulgate, potrebbe scatenare una serie di sentimenti, dalla rabbia alla pietà, dallo sconforto alla ribellione. A noi preme stimolare la riflessione.

Perché oggi nel nostro ricco mondo una bimba muore per una merenda? Quanti sono i bimbi che muoiono per due rupie di pane non concesso loro? E' normale che questo succeda? Poso fare qualcosa io perché ciò non succeda?



Ognuna di queste domande può trovare mille risposte, noi, invero, le stiamo ancora cercando.

Ve le proponiamo perché anche voi che leggete queste righe possiate fare uno sforzo e fermarvi un attimo a pensare.

Noi del Bhalobasa possiamo dirvi che sì, purtroppo è normale, succede, che si muoia su un marciapiede perché non si aveva un tozzo di pane da mettere tra i denti. Succede che la vita abbia un valore infinitesimale, succede che sia appesa al filo della dissenteria della febbre della fame. Lo abbiamo visto, per questo quel paese ci ha stregato, perché ci interpella tutti i giorni, perché ci chiede di essere vigili, presenti, perché ci obbliga ad agire affinché un mondo dove non si muoia per due rupie non sia soltanto un sogno di pochi visionari, ma diventi l'obiettivo a cui destinare le nostre forze il nostro stare insieme in questo periodo che ci è dato di vivere ed in ogni parte di mondo dove ci è permesso di abitare.

Ovvero quando il confine tra bene e male è sottile.

L'India è il paese delle mille contraddizioni. Difficilmente si riesce a distinguere il bianco ed il nero, spesso sono le varie sfumature di grigio a prevalere. Una verità può nascondere un'altra verità ed il reale si confonde con il fantastico.

Da bambino viene avviato dallo zio al mestiere di cacciatore di elefanti di frodo. A quattordici anni uccide il suo primo elefante e, si dice, da allora ne abbia uccisi duemila, guadagnando migliaia di dollari con la vendita delle loro zanne. Inizia così la storia di un eroe popolare di nome Verappen che abita la giungla al confine tra Karnataka e Tamil Nadu sulle due sponde del fiume Cauveri.

Il governo indiano nel 1973 dichiara il bando totale sul commercio di avorio, gli affari per i cacciatori di elefanti crollano, allora Verappen si dedica al contrabbando di legno di sandalo, albero prezioso e protetto. La sua fama di fuorilegge continua a crescere, è accusato di svariati omicidi. Di pari passo cresce anche la fama di bandito buono in quanto con la sua banda difende i vil-

laggi della sua zona dalle angherie della polizia. Un "Robin Hood della giungla" che dona soldi agli abitanti dei villaggi perché facciano la dote alle figlie. Interrogato sul braccaggio e contrabbando di legname così risponde: "Mi chiedo, se lo fanno i deputati del senato perché ve la prendete solo con me? Io non sto ammassando denaro attraverso la funzione pubblica come funzionari e politici, sto solo cercando di proteggere la mia gente".

Nel 2000 balza agli onori della grande cronaca in quanto rapisce un popolare attore cinematografico. Le sue richieste per il rilascio non fanno che accrescere il suo alone di mistero. Non chiede, come tutti si aspettavano, l'amnistia per se.

Chiede invece che sia deferito alla corte internazionale di giustizia dell'Aja il conflitto tra gli stati del Tamil Nadu e del Karnataka sulla suddivisione del fiume Cauveri che tanti morti aveva causato. Chiede, inoltre, la scarcerazione di alcuni detenuti, suoi paesani e risarcimenti per gli abitanti dei villaggi "dalit" (intoccabili) che avevano subito danni dalle squadre incaricate di catturarlo.

Il quindicinale ambientalista indiano "Down to Earth" che lo aveva più volte intervistato avanza però un'altra ipotesi sulle intenzioni del bandito. Ciò che lo tormentava negli ultimi tempi era la soppressione delle foreste di sandalo dalla jungla da lui abitata. Le autorità si comportano infatti come i contrabbandieri tagliando pure gli alberi giovani, il legno maturo diventa introvabile ed i profitti crollano. Un'intera categoria di artigiani, gli intagliatori di sandalo, è infatti in rovina.

Lui incoraggiava gli abitanti dei villaggi a tagliare solo piccole quantità di legno di sandalo da vendere poi, per sostentamento, nei mercati di paese, rispettando l'equilibrio della jungla a lui cara.

E' su questo problema che intende porre l'attenzione dell'opinione pubblica. Ma si sa, in India il confine tra reale ed immaginario è così sottile che questo aspetto reale viene soppiantato dalla leggenda del bandito buono che diventa sempre più importante. Ormai però è troppo tardi per fermare il declino della foresta: gli alberi di sandalo vanno scomparendo e con loro anche il regno di Verappen..

**Nell'ottobre del 2004, poco prima della mezzanotte, il "Robin Hood della giungla indiana" è stato ucciso in uno scontro a fuoco con una task force della polizia. A mettere sulle tracce del "bandito" è stata una soffiata. Sulla sua testa pendeva una taglia di 100.000 dollari. Il contrabbando di sandalo in India è oggi in netto declino.**



## *Nessun uomo è un'isola*

### **Bhalobasa apre progetti anche in Tanzania**

Nuovo scenario di cooperazione internazionale per l'associazione. Si inizia col progetto di un dispensario di medicinali a Bumbire perché "Nessun uomo è un'isola". Nell'estate del 2009 una delegazione del Bhalobasa è arrivata in Tanzania per visitare l'arcipelago delle sette isole Bumbire, sul Lago Vittoria. 15.000 abitanti, che hanno come attività principali la pesca e l'agricoltura, e una vegetazione tropicale di straordinaria bellezza, verde e feconda per tutto l'anno.

L'incontro con la popolazione ha consentito ai volontari dell'associazione di conoscere la realtà in cui essa vive e di apprezzare l'intenzione degli isolani di cercare i mezzi e i metodi per migliorare le condizioni di vita, soprattutto nel campo sanitario e dell'istruzione. Purtroppo, infatti, i bambini dimostrano molta voglia di imparare, ma mancano gli edifici che consentano questo e le poche scuole presenti sono affollatissime. L'assenza di strutture e di servizi sanitari, inoltre, grida un'esigenza di intervento immediato. Basti pensare che l'ospedale più vicino si raggiunge dopo aver percorso 22 chilometri di lago a bordo di piccole barche di legno a remi (o a motore, ma solo per chi può permetterselo) e 15 chilometri di strada con qualsiasi mezzo disponibile. Visto che ci sono molte persone affette da malaria, febbre tifoide e amebiasi (malattie comuni sul posto) sprovviste di cure, il Bhalobasa ha subito provveduto a stipulare l'assicurazione sanitaria per più di 300 persone; adesso possono accedere gratuitamente ai servizi di base, ma questo non basta.

Quindi l'associazione, unendosi agli sforzi degli isolani di migliorare la propria esistenza, ha varato il progetto "Nessun uomo è un'isola" che mira a creare un dispensario di medicinali con operatori del posto. La struttura avrà come appoggio tecnico e amministrativo l'ospedale di Kagondo e la diocesi di Bukoba.

L'idea di base è quella di fornire i mezzi ai medici e agli infermieri che volontariamente scelgano di operare in questa difficile realtà. Dare una struttura, procurare medicinali e attrezzature, assicurare i mezzi di trasporto e gli strumenti per comunicare e, infine, impostare un percorso di formazione per la popolazione sulla prevenzione e la cura delle più comuni malattie sono gli obiettivi che l'associazione si è posta e che si augura di cuore di raggiungere. La speranza è che siano proprio i medici, gli infermieri e gli operatori nati a Bumbire, ma poi emigrati nel continente in cerca di un futuro migliore, a scegliere di tornare a lavorare nel nascente dispensario.

Ancora una volta da un'amicizia nata quasi per caso con Padre Paschal, si è aperta una nuova, entusiasmante frontiera per il Bhalobasa. L'associazione, del resto, è nata, nel 1991, proprio grazie all'incontro fra Padre Orson Wells, un sacerdote indiano, e Don Armando Zappolini, giovane parroco di Perignano. Grazie a quell'amicizia si manifestò, forse per la prima volta davanti agli occhi di chi si avvicinava al Bhalobasa, la realtà di un mondo, quello di Calcutta e dell'India, ma anche, in seguito dell'Africa e dell'America Latina, sconosciuta, affascinante e difficile da comprendere, ma anche così provocante da obbligare tutti a chiedersi come comporre le loro forze e quelle degli amici degli amici africani, indiani e sudamericani per dare una risposta ai loro bisogni.

Fin dall'inizio fu chiaro che il primo passo da compiere era creare una relazione il più possibile paritetica affinché mentre con una mano, attraverso i progetti e i sostegni a distanza, i volontari e sostenitori del Bhalobasa potessero tentare di restituire ai loro amici almeno una piccola parte delle risorse che sottratte e, con l'altra, attraverso l'amicizia e l'affetto, potessero riconoscere loro quella dignità e umanità strappate in maniera, forse, ancor più dolorosa.

**Lorenzo Rosi e Padre Paschal Mutegaya**

### **Giovanni Impastato al pranzo dell'associazione a Forcoli, fra commozione e impegno civile**

## **“L'azione del Bhalobasa è una vera lotta contro la mafia”**

“Il Bhalobasa lotta contro la mafia impegnandosi per l'emancipazione di Paesi sfruttati”. Giovanni Impastato non cela l'emozione. Stringe tra le dita i chicchi di caffè donatigli come *karibu* (benvenuto in *swahili*) dall'associazione, nel giorno dell'incontro annuale svoltosi a Forcoli e a cui hanno partecipato 450 persone. “Questo è un simbolo importante \_ dice \_ è l'icona dell'accoglienza e rappresenta il modo di lavorare del Bhalobasa, ispirato da valori che dovrebbero essere le regole-guida della nostra esistenza”.

Conversare con Impastato equivale a sfogliare un libro di storia che si sta scrivendo sotto i nostri occhi. **Spesso ha detto che la mafia è un problema culturale e che lottare contro i criminali è rischioso, ma cambiare la coscienza di chi attua comportamenti mafiosi pur restando nella legalità è più fattoso.**

“Sì, questa mafia è più difficile da vedere e da eliminare perché è profondamente radicata. E' essenziale rompere con questo mondo, alzare la voce, dire no pubblicamente, subire questo trauma. O non si va avanti”.

**Come avete fatto lei, suo fratello Peppino e vostra madre.**

“Sì. E per mia madre è stato ancora più pesante. Ma quando si è trattato di decidere se stare dalla parte di un marito mafioso o da quella di un figlio che lottava per la giustizia, non ha esitato. E' lei la vera eroina”.

**“Tacere è condividere” ha scritto nella lettera indirizzata ai figli di Bernardo Provenzano. Cosa possiamo fare, ogni giorno, per essere davvero contro la mafia?**

“Non basta rispettare le leggi perché talvolta non sono espressione di vera giustizia. Bisogna compiere scelte di libertà di coscienza, agire secondo regole che ci fanno crescere e vivere in modo civile, rispettare la Costituzione, fulcro dei valori del nostro Paese. E il Bhalobasa fa questo ogni giorno, contribuendo a creare una cultura antimafia positiva”.

**Nel 2011 andrà a Calcutta con l'associazione. Perché?**

“Sono già stato a lungo in India, anni fa. Ma fare questa esperienza con il Bhalobasa mi consentirà di cogliere più profondamente la spiritualità di Calcutta e di trovare nuovi messaggi in quelle strade piene di persone da aiutare”.

**Simona Caroti**



## COSTRUIRE INSIEME

### Resoconto incontri annuali del 2009

⇒ **Incontro annuale giugno 13 giugno 2009**

Incasso totale (cena, mercatino, lotterie, offerte): €9.220

Spese: €4.990

RICAVATO PROGETTO CENA PER IL BURKINA € 4.230

⇒ **Incontro annuale 29 novembre 2009**

Incasso totale (cena, mercatino, lotterie, offerte): €10.313

Spese: € 4.895

RICAVATO PROGETTO PRANZO PER BUMBIRE € 5,418

### PROSSIMI VIAGGI

#### CALCUTTA

6 - 21 gennaio

#### BOLIVIA-ECUADOR

17 - 31 agosto

#### UGANDA

8 - 22 novembre

### TERRA FUTURA

Dal 28 al 30 maggio 2010 il Bhalobasa sarà presente come tutti gli anni a **Terra Futura**, la rassegna di tutte le associazioni che si adoperano per un mondo più giusto e solidale. Avremo modi di informarvi e di invitarvi nel prossimo numero e sul nostro sito.

**5x1000**

Nella dichiarazione dei redditi destina il 5x1000 al Bhalobasa: un gesto di solidarietà e di amore per i poveri del mondo!!

Scrivi il codice fiscale: 90025750507

**AUGURI di Buone feste  
e felice anno 2010 ...  
a tutti l'abbraccio  
dei volontari del  
BHALOBASA**

In vendita presso la sede (o per spedizione postale):

**CALENDARIO 2010** €5

**Libro "MACCHIATA DI NEVE"** €7

Si possono prenotare **BOMBONIERE** per occasioni speciali ... per feste più solidali!

### La segreteria del Bhalobasa

E' aperta tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 18.30 alle 20.00 ed il mercoledì dalle 21,30 alle 23.00 in Via Gramsci 23 a Perignano presso il punto vendita mercatino etnico.

Telefono 0587/616143

Fax 0587 618925

Web site [www.bhalobasa.it](http://www.bhalobasa.it)

e-mail: [segreteria@bhalobasa.it](mailto:segreteria@bhalobasa.it)

c/c postale n° 14320568

c/c bancario n. 51835 presso la

cassa di risparmio di Volterra Perignano ABI 6370 CAB 25267

